

LENZINI E I SUOI «AMICI» HANNO DECISO IERI A TARDA NOTTE

Prova d'appello per Lorenzo

Il Napoli in netta flessione L'Inter denuncia l'affanno

La sorte del trainer legata all'incontro con il Torino

Il presidente della Lazio ha accusato di «dolce vita» alcuni giocatori - Gli «screzi» con l'allenatore - La conduzione paternalistica della società - Le precise responsabilità

Il cammino per la salvezza

La Lazio potrebbe ancora farcela

La battaglia per la salvezza è diventata l'argomento del giorno nel campionato: sia perché la lotta per lo scudetto si sta lentamente estinguendo a favore del Milan, sia perché in coda sono molte, ed anche di gran nome, (vedi Lazio e Fiorentina) le squadre che si dibattono tra le spire della retrocessione. Tentiamo di capire come può andare a finire dando una occhiata al calendario delle ultime 13 domeniche per quanto riguarda le ultime sei in classifica (e senza escludere che possano precipitare in piena zona retrocessione anche altre due squadre, il Verona ed il Foggia, attualmente a quota 15 e 16 rispettivamente). Ecco dunque il calendario delle 6 pericolanti (in maiuscolo i nomi delle squadre con le quali sono in programma i confronti diretti).

LAZIO PUNTI 9

IN CASA: Torino, Bologna, CATANIA, Foggia, Juventus, FIORENTINA, VICENZA.
FUORI CASA: Verona, Roma, Napoli, Sampdoria, VARESE, Inter.
TOTALE: 7 partite in casa e 6 in trasferta.
INCONTRI DIRETTI: tre in casa (Catania, Fiorentina e Vicenza), uno fuori (col Varese).

CATANIA PUNTI 10

IN CASA: SAMPDORIA, Foggia, Inter, Bologna, Milan, Verona, Napoli.
FUORI CASA: Fiorentina, VARESE, LAZIO, Roma, Cagliari, Torino.
TOTALE: 7 partite in casa e 6 fuori.
INCONTRI DIRETTI: Uno in casa (Sampdoria) e due fuori (Varese e Lazio).

FIORENTINA PUNTI 13

IN CASA: CATANIA, Torino, Cagliari, SAMPDORIA, VARESE, Inter.
FUORI CASA: Napoli, Milan, Bologna, Foggia, LAZIO, VICENZA, Juventus.
TOTALE: 6 partite in casa e 7 fuori.
INCONTRI DIRETTI: tre in casa (Catania, Sampdoria e Varese), due fuori (Lazio e Vicenza).

VARESE PUNTI 13

IN CASA: Cagliari, CATANIA, Verona, Inter, VICENZA, LAZIO, FOGGIA.
FUORI CASA: Roma, Bologna, Milan, FIORENTINA, SAMPDORIA.
TOTALE: 7 incontri in casa e 6 fuori.
INCONTRI DIRETTI: quattro in casa (Catania, Vicenza, Lazio e Foggia), due fuori (Fiorentina e Sampdoria).

VICENZA PUNTI 14

IN CASA: Roma, Verona, Inter, Juventus, FIORENTINA, SAMPDORIA.
FUORI CASA: Torino, Napoli, Milan, Cagliari, VARESE, FOGGIA, LAZIO.
TOTALE: 6 partite in casa e 7 fuori.
INCONTRI DIRETTI: due in casa (Fiorentina e Sampdoria) e tre fuori (Varese, Foggia, Lazio).

SAMPDORIA PUNTI 14

IN CASA: Milan, Roma, Bologna, LAZIO, FOGGIA, VARESE.
FUORI CASA: CATANIA, Verona, Torino, FIORENTINA, Inter, Juventus, VICENZA.
TOTALE: 6 partite in casa e 7 fuori.
INCONTRI DIRETTI: tre in casa (Lazio, Foggia, Varese) e tre fuori (Catania, Fiorentina e Vicenza).

Come si può vedere Sampdoria e Vicenza che oggi sono nella posizione migliore, a quota 14 e cioè a 5 punti della Lazio e 4 da Catania, sono però anche le squadre che hanno il calendario più difficile, dovendo incontrare la Sampdoria ben 6 concorrenti diretti (tre in casa e tre fuori) e il Vicenza 5 (due in casa e tre fuori). Inoltre, sia la Sampdoria che il Vicenza devono giocare 6 partite in casa e 7 fuori, ma la Fiorentina ha il vantaggio di dover incontrare 3 rivali diretti in casa e due fuori.

Infine tra Lazio e Catania, sono i bianazzurri ad avere le maggiori possibilità di un'eventuale rimonta in quanto devono incontrare tre rivali diretti in casa ed una sola fuori, mentre il Catania ne deve incontrare una in casa e due fuori.

LA FORMA - Le indicazioni del calendario devono essere completate con la situazione tecnica e di forma delle varie squadre. Sotto questo profilo la squadra che sta peggio, come dice la classifica, è la Lazio che ha incassato domenica la quarta sconfitta consecutiva ed ha possibilità di rimonta in base al calendario ed ai pareggi giocati: ma la forma è disastrosa, e se non si verifica subito (già domenica col Torino che fuori casa è avverso) molto maldefite, una impennata ed un netto cambiamento le residue debolissime speranze sono destinate a naufragare.

Solo il Milan continua la sua marcia regolare verso la conquista dello scudetto

Il Milan saluta tutti e se ne va? Parrebbe proprio di sì. Non tanto, diremmo, per questo punto che è venuto ad impinguiare il suo distacco, quanto per l'impresione, chiara, che nessuno più, ormai, ce la faccia a tenergli il passo, a sostenerne il ritmo.

Il Napoli, infatti, si conferma in periodo di netta flessione e sembra ormai sul punto di mollare definitivamente il papavero, e l'Inter, che pure non demorde, pare tradire ormai l'affanno e accusare il peso delle prime «disgrazie», l'influenza determinante di certi contrattempi.

E quello intanto, il Milan, forte del suo impianto, della sua compattezza, della sua carica psicologica che lo tiene spalvidamente a galla anche nei frangenti più delicati, brucia metodicamente e inesorabilmente le tappe sulla strada del suo decimo scudetto. Ed è tanta la sua sicurezza, la sua fiducia cieca nei propri mezzi che può, e sta, sopprimere con disinvoltura alla giornata poco felice di qualche sua pedana-chiave e concedersi persino piccole «distrazioni» e certi «lustri».

Domenica, per esempio, si è permesso di sbagliare l'impostazione del match e di «regalare» un uomo agli avversari per i primi tre quarti d'ora. Poi però Rocco ha senza esitazioni tirato fuori dalla manica la carta buona e... il banco è subito salito. Il meccanismo è tornato d'incanto a funzionare con la sincronia e la precisione di un orologio di gran marca e quello che era parso un trapianto tattico si è trasformato subito in un'arrembata cavalcata. E così Benetti è arrivato a scuotersi di dosso ogni sgarbo psicologico, è riuscito a ritrovare la posizione e Rivera è riuscito... a nascondere la sua non buona predisposizione.

Un fatto subito «vincente» insomma, pur se non al vertice del suo tipico standard. Un Milan quindi, appunto per questo suo abbondante margine di ulteriore, polidivale miglioramento, scoraggiante, che non lascia cioè speranze ai suoi avversari.

«Ceccazione, forse, è ancora lì», ma non è più «avvertito» i primi sintomi dei «cedimenti». Non tutti imputabili, magari, a fattori strettamente tecnici, ma chiari ed allarmanti. Non a meno, quest'incerto, pur priva di quattro titolari, all'Olimpico contro la Roma del «mago», ma proprio nel giorno di questa sua «buona prova» d'orgoglio e di temperamento, ha in fondo espresso i suoi limiti, che sono limiti di gioco, inteso come interpretazione di schemi collettivi, più che di tecnica, come è stato, per esempio, confermato che, fermo o fuori Mazzola, la squadra si riduce in pratica a Corso e a Boninsegna.

Un Bologna, per inciso, che ha rivestito battendo la Juve, i panni di quarta «grande», quarta nel senso che vien subito fuori da questa classifica di merito, a quello, tutto pur non avendo, a quello, molto più invidiato in fatto di qualità di giocatori. Qualità tutte confermate, appunto dal piacevole match con i bianconeri torinesi. I quali, sempre per inciso, sarebbero sicuramente usciti da pari a pari dal confronto, se, con il solito sproposito, fosse il loro portiere, un'altra volta determinante agli effetti pratici del risultato. Anche così, comunque, hanno avuto modo di saltare il loro buon nome e di confermare tutto il bene che se n'era recentemente detto. Una Juventus infatti tutta bria, idee chiare e lustrihieri prospettive, solitissima in difesa, se si eccettua naturalmente Tancredi, agile e ben arciante in centrocampo, dove va via via affermandosi l'ultimo arrivato, quel Casuso cioè entrato in prima squadra come di soppiatto,

in questo senso, è un «Baù e esplosivo» e nuovo risultato utile del Vicenza, feroce intenzionato a togliersi dalle sabbie mobili del fondo classifica.

Bruno Panzera

«Sei Giorni»: Arienti all'ospedale

MILANO, 8. Durante lo svolgimento dell'american football, il secondo match di Milano, il corridore italiano Luigi Arienti è caduto ferendosi. Nel pronto soccorso della pista, il medico di servizio ha constatato che il corridore era infortunato a un braccio destro, il compagno di coppia di Arienti, lo svizzero Luis Pfenniger, potrà fruire, per la durata massima di 24 ore, della neutralizzazione.

Nella settimana preolimpica L'URSS a Sapporo vince la staffetta 4 x 10

A Siffert il G.P. di Columbia

BOGOTA, 8. Il pilota svizzero Jo Siffert si è imposto nella prima edizione del Gran Premio di Columbia per vetture di formula 2. Siffert, alla guida di una Chevron, non solo ha vinto ambedue le prove, ma ha anche stabilito il 127°6 il miglior tempo sui 3.925 chilometri del giro. Il solo Graham Hill, che è riuscito a concludere la gara a parità di giri con il vincitore.

50.000 spettatori hanno poi presenziato al Gran Premio svizzero, come un idolo nazionale. Siffert, solitamente alla guida di una Lotus o di una March Ford, si è questa volta trovato benissimo sulla Chevron, e ha preso il comando della corsa subito dal via della prima prova. Sempre a tallonarlo Graham Hill, che riusciva a conservare la seconda posizione sino al traguardo, nonostante fosse costretto ripetutamente a fermarsi ai boxes per irregolare funzionamento del motore.

Nella seconda prova oltre a Siffert concludevano la gara a pari giri Derek de Wickham, Alister Walker su Brabham-Ford e Graham Hill. Siffert non forzava eccessivamente il ritmo, temendo il surriscaldamento del motore all'altezza di 2.530 metri sul livello del mare. Siffert si è aggiudicato il primo premio di 2.500 dollari e una coppa d'argento del presidente colombiano Misael Pastrana Corro.

La classifica finale: 1) Jo Siffert (Svizzera) su Chevron, 1 ora 34'27"7 (149,587 km/h); 2) Graham Hill (Inghilterra) su March, 1 ora 36'42"7; 3) Peter Westbury (Inghilterra) su Brabham a 1 giro; 4) Alister Walker (Inghilterra) su Brabham-Ford, a 1 giro; 5) Rolf Stommelen (Germania) su Brabham-Ford, a 1 giro; 6) Xavier Perrot (Svizzera) su Chevron, a 2 giri.

La nazionale dell'URSS vince in Perù (2-1)

LIMA, 8. Nel primo incontro della sua tournée nell'America Latina la nazionale di calcio dell'URSS ha battuto con il risultato di 2-1 il «Cristall», squadra campione del Perù. La nazionale dell'URSS ha segnato le sue due reti con Muntjan.

L'allenatore dell'«Cristall» Vito Bartoli ha dichiarato di essere stato colpito dal grado di preparazione atletica dei calciatori sovietici.



JUAN CARLOS LORENZO si è visto accordare una prova d'appello: domenica contro il Torino

«Sei Giorni»: Arienti all'ospedale

MILANO, 8. Durante lo svolgimento dell'american football, il secondo match di Milano, il corridore italiano Luigi Arienti è caduto ferendosi. Nel pronto soccorso della pista, il medico di servizio ha constatato che il corridore era infortunato a un braccio destro, il compagno di coppia di Arienti, lo svizzero Luis Pfenniger, potrà fruire, per la durata massima di 24 ore, della neutralizzazione.

La nazionale dell'URSS vince in Perù (2-1)

LIMA, 8. Nel primo incontro della sua tournée nell'America Latina la nazionale di calcio dell'URSS ha battuto con il risultato di 2-1 il «Cristall», squadra campione del Perù. La nazionale dell'URSS ha segnato le sue due reti con Muntjan.

L'allenatore dell'«Cristall» Vito Bartoli ha dichiarato di essere stato colpito dal grado di preparazione atletica dei calciatori sovietici.

FOTOSTORIA ITALIANA

Domino giapponese invece nella prima prova del salto speciale dal trampolino di 70 metri con Yukio Kasaya che ha totalizzato 251,4 punti con due salti di metri 84,5 e 83,5. Ai posti di onore il sovietico Anatoly Zeglarov (240,1 punti - metri 84 e 78,5) e il tedesco orientale Manfred Wolf (238,7 punti - metri 81 e 80,5) Kasaya aveva vinto lo scorso anno la medaglia di argento ai campionati del mondo nel salto dal trampolino di 70 metri. Non si è messo in evidenza il doppio campione del mondo, il sovietico Gary Napolov, classificatosi nono, mentre il campione olimpionico della specialità, il cecoslovacco Jiri Raska, si è piazzato quinto, mancando completamente il secondo salto con metri 75,5 dopo aver raggiunto metri 83 nel primo. L'italiano Ezio Damolin ha totalizzato soltanto 181,3 punti con due salti di metri 83 e 74.

A Juan Carlos Lorenzo, l'allenatore della Lazio, ultima in classifica, a quota 9, con spiacente alcuni biancazzurri di «dolce vita». E sta concessa ieri sera una «prova d'appello». Insomma il suo destino è stato (per ora) ancorato all'esito dell'incontro che domenica prossima i biancazzurri sosterranno all'Olimpico con il Torino. Dopo che ieri mattina un quotidiano della capitale aveva dato per spacciato l'allenatore argentino, per tutta la giornata è stato un accalorarsi di iluzioni finché a tarda notte, dopo abboccamenti privati tra Lenzi e i suoi «amici», il presidente ha deciso che Lorenzo siederà in panchina anche domenica prossima.

Il calcio professionistico di casa nostra ci elargisce simili «torce» ad ogni pie' sospinto, quindi la decisione non deve meravigliare: è ancora fresco il «caso Pesola». In un mondo, quello calcistico, di impari marcia, le società tendono a pagare il minor prezzo possibile, gettando nelle fauci del «mostro» la sola testa dell'allenatore, con il preciso scopo di coprire bilanci disastrosi e di facilitare il malcontento degli spettatori cui si offrono prezzi sempre più alti e spettacoli sempre più mediocri.

Ma i conti vengono, prima o poi, al pettine e non si può non dare a Cesare quel che è di Cesare, in questo caso chiamando in causa sia Lenzi che il suo entourage, come l'allenatore Juan Carlos Lorenzo per la parte che gli compete.

Perché la Lazio si trova in zona retrocessione, dopo l'esaltante ritorno in A nello scorso campionato, e l'ottimo piazzamento ottenuto nello stesso. Qualcuno, forse interessato a coprire certe responsabilità, chiama in causa la dea bendicida, la «sterilità» del buon Chiaglia e altre piacevolzze nel genere. In realtà le cose stanno in ben altra maniera. La causa della grave situazione d'oggi sta cercando nella torbida vita della società, nei rapporti tra dirigenti e tra dirigenti e allenatore, nella conduzione paternalistica di Lenzi in primo luogo.

Fin dalla campagna acquisti si ebbero i primi screzi (se così vogliamo definirli), tra il presidente Lenzi e Galli D. S. da una parte e Lorenzo dall'altra. L'allenatore aveva lasciato una nota di giocatori da acquistare. Lenzi e Galli non solo non ne tennero conto, ma dettero via Ghio, in cambio di Manserviti. Sbagliarono presidente e D. S., ma anche Lorenzo. Sbagliarono anche a «Gallia» a contrattare i giocatori.

Di qui altre «ripicche» tra presidente ed allenatore. Con l'evento scoppio di dimostrare l'«inconsistenza» degli acquisti Lorenzo dette il suo contributo. La formazione sovietica, composta da una grandiosa di cambiamenti di schieramenti, culminati nella «messa a riposo» dei «vecchi» Governatori, Mazzola e Marchesi (ripescati poi allorché la barca incominciò a fare acqua da tutte le parti).

Ciò scaturì le polemiche, in seno alla squadra, tra giovani e «anziani», mentre nella società si dette nuovo alimento alla «fronda» di alcuni dirigenti che volevano far saltare Lorenzo, il quale sostenendo che la squadra giocava bene, badava poco alla classifica e più allo spettacolo, col risultato di perdere i confronti diretti quasi tutti col Catania (3-1) e col Foggia (5-2). Così Lenzi arrivò a difendere l'intero Consiglio Direttivo, senza però pronunciare parole chiare, fare precise accuse, inchiodare alle loro responsabilità i dirigenti, l'allenatore e

gli stessi giocatori, se è vero quel che Lenzi ha dichiarato dopo Cagliari-Lazio, quando ha accusato alcuni biancazzurri di «dolce vita».

Poi dopo il pareggio con il Varese e la sconfitta con il Vicenza, il presidente ritornò sui suoi passi, chiamando di nuovo intorno a sé gli stessi uomini del vecchio CD, con il ruolo però di collaboratori. Il cambiamento di rotta era encomiabile, ma poteva essere avvenuto troppo tardi, perché lo «scoppio» retrocessione era sempre lì, a due passi, per di più con in calendario tre in-

contri «terribili»: Inter, Milan e Cagliari. Tre sconfitte consecutive hanno portato la Lazio a ricoprire il ruolo di fanalino di coda, rinfocando le polemiche, facendo emergere chiaramente il pressappochismo della società e dei suoi dirigenti che non hanno neppure avuto la sensibilità di indire una riunione ufficiale per chiarire i loro intendimenti circa il futuro della società. Abbiamo parlato di «sensibilità», ma è poi questo? O non è invece incapacità?

Alla guida della Tyrell-Ford Stewart punta al «mondiale»

DUSELDORF, 8. Jacky Stewart, nato l'11 giugno 1939 ad Heilsburgh (Scozia), è considerato il miglior pilota del mondo in attività. È stato campione assoluto nel '69 sulla Matra Ford; nel 1970 quinta ai mondiali su Tyrell-Ford. Ha vinto 25 gran premi, detenendo un primato in merito, davanti a Fangio (24).

Malgrado la Ferrari si presenti con Icck, Regazzoni e Mario Andretti, lei ritiene di avere possibilità di conquistare il titolo mondiale.

«Sì, ritengo di avere buone possibilità», Stewart ha detto, «la Tyrell-Ford è stata modificata ed ha subito miglioramenti, rispetto all'anno scorso; inoltre non sono dell'opinione che tre piloti di punta debbano incondizionatamente costituire una fortissima squadra. Ritengo che fra i tre sorgeranno dei problemi di precedenza».

Lei ha avuto delle trattative con Ferrari, perché non ha raggiunto l'accordo?

«Forse per i motivi appena

citati. Ogni squadra ha bisogno di un pilota di punta, e Ferrari non sapeva decidere fra me ed Icck. E poi io sono molto soddisfatto del mio contratto con Ken Tyrrell».

L'infornatura alla mano destra occorse sulla pista di Kyalami non la costolera nella nuova stagione?

«Fortunatamente non è tanto grave come temevo, la mano è nuovamente a posto».

CALLI

ESTRIPATI CON OLIO DI MICINO

Sette con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo, dissacca duroni, calli alba alla radice. Con Litro 300 e libera da un vero sollievo.

Chiedete nelle farmacie il callifugo

Noxacorin

«LA SCUOLA D'AVANGUARDIA»

IL SEGRETO DEL SUCCESSO E' LA SPECIALIZZAZIONE

SPECIALIZZATEVI SUI CALCOLATORI ELETTRONICI

Lo sviluppo sempre crescente dei calcolatori elettronici e la loro vasta applicazione nelle aziende industriali, commerciali, bancarie, statali e parastatali e in tutte le diverse attività del mondo del lavoro, determinano una larga richiesta di tecnici specializzati nella programmazione dei calcolatori elettronici, ai quali vengono offerti impieghi di alto prestigio, con stipendi remunerativi e vaste possibilità di carriera.

I corsi, della durata di 5 mesi, ai quali tutti si possono iscrivere senza discriminazione di sesso e di età, avranno inizio il 6 marzo p.v. e termineranno alla fine di luglio 1971. Le iscrizioni si accettano fino al 27 febbraio p.v. presso i seguenti indirizzi:

CIM - FIRENZE, via de' Tornabuoni 1	Tel. 260.272
CIM - LIVORNO, via Calzoli 30	30.327
CIM - PERUGIA, via Leonardo da Vinci 70	22.358
CIM - MODENA, via Cesare Battisti 12	218.185
CIM - FERRARA, corso della Giovecca 3	21.088
CIM - RIMINI, piazza Ferrari 3/A	54.060
CIM - ROMA, via Barberi 86	471.294
CIM - MILANO, via Senato 12	790.055

In omaggio a tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7 numeri settimanali

In 400 fotografie, una documentazione inedita sui cinquant'anni di vita del PCI

TARIFHE D'ABBONAMENTO

	7 numeri	6 numeri	5 numeri	4 numeri	3 numeri
SOSTITUTORE	30.000	30.000	30.000	30.000	30.000
7 numeri	21.000	10.500	5.400	3.500	1.900
6 numeri	18.000	9.350	4.850	3.350	1.700
5 numeri	15.000	7.950	4.200	—	—
4 numeri	12.100	6.350	3.350	—	—
3 numeri	9.350	4.850	2.700	—	—